

PERSPECTIVA

LEGNICKIE STUDIA TEOLOGICZNO-HISTORYCZNE

Rok XV 2016 nr 2 (29) s. 158-166

Ks. GRZEGORZ SOKOŁOWSKI

L'AMORE ALL'ORIGINE DELL'AGIRE

San Tommaso cerca la risposta alla domanda: l'amore è la causa di tutto quello che compie chi ama o che chi ama non compie tutto per amore¹? Queste sono le questioni di fondo collocate nell'articolo 6, questione 28 di *Summa Teologica*, I-II. La parte dove si colloca attrattane frammento dove l'autore presentando le azioni umane si afferma sulle passioni. Gli articoli 26, 27 e 28 si affermano sull'amore presentando l'amore, cause dell'amore e effetti dell'amore.

Nello studio degli atti umani, san Tommaso, ne presenta l'analisi e la struttura con la distinzione in bene e male. Le passioni contribuiscono alle azioni umane. I trattati sugli atti umani e sulle passioni sono due vere creazioni del genio di san Tommaso. L'analisi dell'atto umano e della sua struttura raccoglie insieme il culmine di materiali presi dalla tradizione aristotelica e agostiniana e dà loro un ordine nuovo, molto preciso, che diventerà classico. Lo studio sulle passioni si presenta pertanto in un modo unico. San Tommaso analizza le diverse passioni, o sentimenti, e fa vedere come esse possono contribuire positivamente all'atto morale sotto la protezione delle virtù. La sua analisi dell'amore, del desiderio, del piacere non si mantiene più sul livello sensibile, ma fa intuire già quella che si potrebbe chiamare sensibilità spirituale, che va a sfociare nell'esperienza mistica quale è descritta dagli autori cristiani².

¹ Cf. STh I-II, q. 28, a. 4.

² Cf. S. PINCKAERS. *Le fonti della morale cristiana*. Milano 1992 p. 261-271.

1. L'AZIONE

Per san Tommaso non tutto ciò che l'uomo fa è un azione umana (*actus humani*). Un'azione umana è un atto deliberato e volontario, come il genere di azione propria ad una persona nel suo insieme e in quanto tale³. L'Aquinate utilizza il termine «azione» in modo piuttosto equivoco. Usa l'infinito *agere* come sostantivo. Ma spesso egli usa la forma infinita riferendosi direttamente agli atti di soggetti non-umani e non-personali. In altri casi richiama esplicitamente a circoscrivere il termine gli atti umani e volontari⁴.

L'azione diviene per San Tommaso la fecondità dell'essere: procede dall'essere, esprime l'essere, è specchio dell'essere. Non vi è agire senza essere, ma è vero anche il contrario: non v'è essere senza agire. L'azione è la dimensione dinamica dell'essere. Colui che agisce è padrone dei suoi atti: composizione che l'uomo stesso produce⁵. L'agire dell'uomo si configura non come una somma di atti statici, ma come un processo dinamico. Dalle azioni passate sorge l'azione presente che si distende in quelle future⁶.

Le sostanze razionali sono padrone dei propri atti e non solo sono applicate all'azione ma agiscono anche da sé. Solo gli individui razionali agiscono per sé, mentre tutti gli altri sono semplicemente applicati nell'agire. Le azioni sono nelle sostanze singolari, gli universali o i generi non sono soggetti propri dell'azione. Solo l'individuo può essere in atto. Nell'azione il soggetto umano, come soggetto d'azione, si rivela in quanto persona ed è proprio mediante le azioni che egli costituisce se stesso. Nell'azione tutto l'uomo è coinvolto nella sua aspirazione al bene⁷.

Un agente che non agisce semplicemente come un strumento per qualcos'altro, ma applica se stesso all'azione o agisce per se, con padronanza delle proprie azioni, agisce nel suo interesse. San Tommaso dice che è infatti libero ciò che è fine se stesso. Vuol dire che l'agente è causa del suo proprio movimento o della sua propria azione. Quando qualcosa agisce secondo una intenzione, l'intenzione stessa è il principio dominante; qualsiasi cosa appartenga all'attività è ad essa subordinata, per quanto sia possibile. Perciò il padrone dell'azione è colui che fissa la sua intenzione. La padronanza dei suoi atti può essere detta propriamente agire e cioè «ordinare», «dirigere» o «condurre», dirigere quindi qualcosa ed agire in vista di qualche fine. Un uomo d'azione è un uomo di decisione, un uomo che si consulta,

³ Cf. STh I-II, q. 1, a. 1.

⁴ Cf. S.L. BROCK. *Azione e condotta*. Roma 2002 p. 21-23.

⁵ Cf. *II Sent.* d. 1, q. 2, a. 2, ad 2; J. NORIEGA BASTOS. *La reciprocità dinamica comunicativa del bene*. In: *Il bene e la persona nell'agire*. A cura di L. Melina, J.J. Perez-Soba. Roma 2002 p. 185.

⁶ Cf. *Azione/Agire*. In: B. MONDIN. *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*. Bologna 1991 p. 80.

⁷ Cf. L. MELINA. *Cristo e il dinamismo dell'agire. Linee di rinnovamento della Teologia Morale Fondamentale*. Roma 2001 p. 19; BROCK. *Azione e condotta* p. 34-49.

progetta e giudica. Gli enti non capaci di questo sono più «fatti agire» di quanto «agiscono»⁸.

Per san Tommaso, ogni cosa che sia in qualche modo un agente, e proprio in quanto è un agente, padrone o meno dei suoi atti è agente in senso proprio e pieno, agisce per un fine. Sia che l'agente sia padrone dei propri atti, sia che non lo sia, deve essere rivolto a qualcosa, se deve agire. Deve essere rivolto all'atto in sé; e giacché ogni atto è qualcosa di definito, anche il suo scopo deve essere definito. Ogni atto è in sé in qualche modo un fine. Essere l'agente dell'atto, significa essere la sua origine, ciò da cui l'atto prende il suo avvio. Essere un agente è essere *unde est principium motus*⁹.

L'Aquinata attribuisce le azioni ai *supposta*, o ipostasi. Le azioni appartengono ad essi e agli interi, ma non a parti e forme, né alle facoltà (non si dice una mano colpisce, ma un uomo colpisce con la sua mano). Questo non significa semplicemente che le parti e le facoltà appartengono all'ipostasi e che né esse, né i loro atti siano entità pienamente indipendenti. Significa anche che le loro azioni non sono pienamente indipendenti ma sono propriamente intese solo come elementi o contributi subordinati ad una azione più vasta o di più ampia portata: quella dell'ipostasi stessa¹⁰.

Un fine dell'azione è ciò verso cui qualcosa è ordinato o diretto e che porta al suo compimento. Un bene è l'oggetto dell'appetizione o del desiderio. Ma non ogni «essere ordinato» è un desiderio, a volte è solo l'effetto di un desiderio. Ciò che «bene» giunge a «fine», quando è riferito a qualcosa, è una spiegazione del suo essere fine. Una azione è ordinata a questo, perché questo è bene. Ogni agente agisce in quanto è «in atto». Dà in quanto ha la cosa data. Il suo essere in atto, o avere la cosa, è la sua potenza. Che un agente agisce per un fine significa che un atto è qualcosa di definito, e che la sua origine, l'agente, ha un ordinamento definitivo in modo corrispondente a tale fine. In quanto ciò che rende qualcosa definito è la forma, eguagliare l'agire in vista di un fine significa che agire è pressappoco lo stesso che «dare forma». Ma significa anche di più che ogni agente agisce in vista di un bene. Il definito, il formato, è sempre, in quanto definito, qualcosa di buono. Il bene è «positivo» non «negativo»¹¹.

San Tommaso insisteva che ogni agente agisce a causa di una determinazione ad un fine (*omne agens agit propter finem*). Il fine non è solo un principio di specificazione dell'azione, ma anche un principio del suo esercizio. L'identificazione del fine dell'agente dice non solo che se l'agente agisce, agirà per questo, ma anche che sta agendo perché sta agendo per questo. Non significa solo che l'agente agisce

⁸ Cf. BROCK. *Azione e condotta* p. 54-60.

⁹ *Ibidem* p. 133-135.

¹⁰ *Ibidem* p. 49-54.

¹¹ *Ibidem* p. 140-142, 150-166.

per un bene, ma anche che agisce in vista di ciò per cui agisce perché questo è un bene. Agisce a causa di una inclinazione verso ciò che mette in atto, e «bene» significa «oggetto di inclinazione». Il principio significa che la bontà è un elemento irriducibile nella descrizione dell'azione. «Bene» significa un oggetto potenziale di inclinazione, cosa può suscitare desiderio. L'agente non agisce solo a causa di qualche inclinazione, ma anche è incline all'agire a causa dell'oggetto stesso della sua inclinazione, in quanto tale oggetto è qualcosa di presente ad esso. Ogni agente agisce primariamente a causa di (una inclinazione verso), qualche fine che si addice al bene proprio dell'agente. Ogni qual volta che agisce, lo fa in funzione del fatto che la sua azione promuove bene, il genere di bene che è gli è proprio¹².

Il principio di finalità (agente agisce per il suo bene o per il mantenimento e il perfezionamento della sua forma), non significa sempre che un agente agisce per ricevere qualche bene, o agisce per un bisogno. Piuttosto, per quanto è un agente, possiede già il bene per cui agisce. Anzi, se il fine per cui un agente agisce è proprio una partecipazione alla sua propria forma, allora ogni agente agisce per il suo proprio bene; e la sua prima inclinazione verso questo bene non è espressa affatto nella sua azione estrinseca, ma nel suo rimanere ciò che è, nel suo persistere. Quando agisce, agisce per il suo bene significa che agisce per dare, per favorire il bene di cui già gode¹³.

2. L'AMORE

L'amore è ogni tipo di inclinazione verso qualsiasi bene. Dell'amore, San Tommaso presenta varie suddivisioni. Anzitutto quella dell'amore in naturale, sensitivo e razionale o intellettuale¹⁴. Amare è voler bene, ma si vuole bene a sé, o si vuole bene ad altri. Viene presentata poi la divisione dell'amore razionale in amore di concupiscenza (la persona è amata per un altro) e amore di amicizia o dilezione (la persona è amata direttamente per se stessa)¹⁵. La causa propria dell'amore è l'oggetto che nella fattispecie è il bene. Dove manca un bene o un'appartenenza di bene non ci può essere l'amore. La causa prossima dell'amore è la conoscenza del bene. L'amore comporta una connaturalità o compiacenza dell'amante rispetto all'amato, nel senso che per ciascun essere è bene quello che è ad esso connaturale o proporzionato.

¹² Cf. STh I, q. 16, a. 4 ad 2; BROCK. *Azione e condotta* p. 158-177; M. RHONHEIMER. *La prospettiva della morale*. Roma 2006 p. 84-87.

¹³ Cf. STh I, q. 59, a. 2; BROCK. *Azione e condotta* p. 163.

¹⁴ Cf. STh I-II, q. 26, a. 1.

¹⁵ Cf. STh I-II, q. 26, a. 4.

Il male si ama soltanto se si presenta come bene. L'amore è il principio delle altre passioni, che ad esso si possono ridurre¹⁶.

L'amore ha come effetto proprio l'unione. Esso tende all'unione reale ed è già in se stesso unione affettiva con la cosa amata. L'unione reale non è un'unione sostanziale, è un'unione degli affetti, un'unione intima, profonda che immedesima e trasforma. È una *virus unitiva* grazie alla quale l'amante viene trasformato nell'amato e in certo qual modo convertito in esso. È per il fatto che l'amore trasforma l'amante nell'amato, fa sì che l'amante penetri nell'intimità dell'amato, e viceversa, cosicché nulla di ciò che appartiene all'amato rimanga disgiunto dall'amante¹⁷.

Nella vita umana l'amore possiede un carattere fondamentale. Qualsiasi tipo di agire procede dall'amore e gli effetti maggiormente umanizzati o disumanizzati dipendono dall'amore. San Tommaso pone l'amore a fondamento della vita morale. È l'amore che decide in ultimo la qualità delle azioni e della persona che le compie. L'amore del bene autentico, che si identifica in pratica con Dio, unico supremo bene, rende l'uomo buono e un po' alla volta, lo conduce alla perfezione facendogli vivere la stessa vita divina mentre l'amore di ciò che è solo bene apparente ma in realtà è male, degrada l'uomo, lo disgrega interiormente (non lo unifica), lo corrompe spiritualmente e spesso anche fisicamente, lo rovina¹⁸.

San Tommaso considera l'atto di amare come il movimento primordiale della volontà, all'origine di tutti gli altri. Lo caratterizza come un amore di amicizia, nella sua forma piena, cioè come amore del suo oggetto (Dio, gli altri o la propria persona), per sé medesimo. L'amore è il primo sentimento del cuore e della volontà umana¹⁹.

Amare qualcuno come un fine a se stesso comporta l'amarlo non come «qualcosa di me», ma per quello che l'altro è. Una persona la quale corrisponde sussistere in se stesso, governando se stesso in forza della sua libertà e in conformità a quei fini che essa ha determinato. In secondo luogo, amarla cercando il suo bene più radicale che nella sua libertà raggiunga la sua pienezza personale. L'amore è svegliato da un incontro, cioè da un avvenimento personale singolare nel quale la promessa di compimento è attualizzata in una presenza, che si offre come compagnia al cammino e come aiuto a conseguire amata. Amare la persona per se stessa, comporta la necessità di amare quei beni che le consentono di sussistere in sé medesima. Il cammino dall'«io» all'«altro» passa necessariamente attraverso la mediazione dei beni concreti che promuovono la persona. Senza la mediazione di questi beni, l'amore per la persona si converte in un vago sentimento vuoto. L'accoglienza delle persone come un dono che ci si offre e che ci arricchisce è l'inizio della vita morale.

¹⁶ Cf. STh I-II, q. 27; *Amore*. In: MONDIN. *Dizionario enciclopedico* p. 31-32; RHONHEIMER. *La prospettiva della morale* p. 109, 129; NORIEGA BARTOS. *La reciprocità dinamica comunicativa* s. 186.

¹⁷ Cf. STh I-II, q. 28, a. 1-3; *Amore* p. 32.

¹⁸ Cf. *Amore* p. 32; RHONHEIMER. *La prospettiva della morale* p. 97-100.

¹⁹ Cf. PINCKAERS. *Le fonti della morale cristiana* p. 42.

La presenza dell'amato nell'amante è chiamata per san Tommaso unione affettiva o interiore e propriamente si designa con il termine amore²⁰. Nell'azione esiste un'intenzione di reciprocità, di unione che cerca che l'altra persona accolga il bene che le offriamo e la nostra unione affettiva con lei di modo che in lei si produca altrettanto e possa così sorgere una comunità di azione. La comunione non è il fine incerto di una libertà fluttuante e debole, ma il saldo principio di tutte le azioni²¹.

3. PRIORITÀ DELL'AMORE SUL DESIDERIO

La scoperta del carattere originario dell'amore e del suo costitutivo riferimento interpersonale permette di chiarire anche la questione del desiderio del bene, liberandolo da ogni equivocità eudemonistica. Nell'amore è presente il riferimento ad un altro da sé ed anche il bene è sempre voluto dentro la prospettiva dell'amore verso la persona dell'altro²².

Le passioni giocano un ruolo positivo nell'agire umano, bisogna integrare in questo come principi dell'agire. L'agire umano deve essere ragionevole: ordinato e determinato dalla ragione. Ma l'uomo non è una specie di «ragione nella natura» anche perché pure la ragione è in un certo senso «natura». La ragione pratica è il principio ordinatore delle aspirazioni umane. Prima di ogni ragionevolezza l'uomo è un essere che desidera e aspira. San Tommaso afferma che l'uomo è mosso verso il bene non soltanto con la volontà, ma anche con appetito sensitivo. Le passioni però debbono essere orientate nella loro dinamica dell'aspirare dalla ragione²³.

All'origine dell'azione sembra esserci la mancanza di qualcosa e quindi, un desiderio. L'uomo si sente bisognoso, mancante e alla ricerca di un compimento. Ma egli non sa veramente ciò che vuole, non conosce veramente ciò che desidera e verso cosa, mediante la sua azione, tende incessantemente a questo. I desideri dell'uomo spesso sono confusi, enigmatici, sproporzionati, squilibrati²⁴.

L'aspirazione ad un compimento totale abita confusamente la ricerca inquietata del cuore umano, la quale in ogni cosa amata, desidera quel bene assoluto che rende felice. Il desiderio è quello di conoscere Dio e di godere della comunione con Lui. Il desiderio intenso ed eccessivo, disordinato ed imperioso, sembra inevi-

²⁰ Cf. STh I-II, q. 28, a. 1.

²¹ Cf. NORIEGA BARTOS. *La reciprocità dinamica comunicativa* p. 186-190; MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 28.

²² Cf. J.J. PÉREZ-SOBA. *La irreducibilidad de la relación interpersonal: su estudio en santo Tomas*. „Anthropotes” 13:1997 n. 1 p. 175-200.

²³ Cf. STh I-II, q. 24, a. 3; RHONHEIMER. *La prospettiva della morale* p. 147-153.

²⁴ Cf. MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 20.

tabilmente ripiegarsi su di sé, nella concupiscenza, e condannare all'impossibilità di amare Dio e il prossimo²⁵.

Il desiderio è preceduto da qualcosa, da una realtà più originaria: *amor precedit desiderium*²⁶. Prima dell'azione c'è dunque una passione: il movimento dell'agire è ordinato da un'attrazione subita da parte di una realtà esterna, che influisce su di noi, suscitando il desiderio. Ogni soggetto che agisce, chiunque egli sia, compie qualunque azione per un qualche amore. Infatti per desiderare occorre amare: si desidera perché si ama: *desiderium ex amore*. Vi è una priorità ontologica dell'amore sul desiderio e su ogni altra passione, di modo che l'amore è la radice prima e comune di ogni azione²⁷.

Qui non si tratta dell'amore naturale, inteso come principio metafisico del movimento di tutte le creature verso il Bene perfetto, che esse amano spontaneamente più di se stesse. Si tratta piuttosto dell'amore come principio di ogni movimento affettivo, proteso all'unione. San Tommaso porta alle estreme conseguenze la prospettiva dell'amore come *vis unitiva et concretava* la quale implica una polarità costitutiva e irriducibile tra amante e amato, comprensibile solo in un contesto interpersonale.

Tra tutte le operazioni spirituali, l'amore si distingue per una caratteristica specifica: nel suo atto esso si riferisce non ad un solo oggetto, bensì a due oggetti. Eccone la limpida e densa definizione che Tommaso privilegia: *in hoc praecipue consisti amor, quod amans amato bonum velit*, l'amore consiste specificamente in questo, nel volere il bene dell'amato. L'atto dell'amore si rivolge dunque sia all'amato sia al suo bene. Il livello affettivo della passione è assunto e superato nel livello elettivo di un atto che vuole il bene all'interno di una dinamica di relazione tra soggetto e soggetto²⁸.

Se è il bene che muove il desiderio e provoca l'azione, questo bene esercita la sua causalità dentro la dinamica dell'amore tra due soggetti. Per poter attrarre, il bene deve esser conosciuto e in qualche modo, anticipato in una sperimentata corrispondenza. Ora il bene dell'amore, il bene che l'amore ricerca è appunto l'unione con l'amato: *amor est vis unitiva et concretava*. Deve esserci quindi un'unione che precede e provoca il desiderio dell'unione, *unio praecedit motum desiderii*²⁹.

Prima dell'azione sta dunque un'iniziale promessa di compimento nella comunione di amore con l'altro. Prima di essere desiderio, teso al suo soddisfacimento, l'amore è un dono, anzi è il dono originario. Insita negli atti e negli atteggiamenti umani, impressa nello stesso dinamismo che muove ad agire, c'è una promessa

²⁵ *Ibidem* p. 22.

²⁶ STh I-II, q. 25, a. 2.

²⁷ Cf. *Contra Gentiles* IV, cap. 54, n. 3926; MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 24-25.

²⁸ Cf. *Contra Gentiles* III, cap. 90, n. 2657; MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 25.

²⁹ Cf. STh I-II, q. 25, a. 2, ad 2; MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 25-26.

di unione che sta prima delle nostre intenzioni deliberate. L'amore come promessa di comunione precede il desiderio stesso e lo orienta. Nel riconoscimento di questa graziosa anticipazione troviamo la norma sicura dell'agire: riconoscimento di una norma più antica e più grande della volontà. Agire è mantener fede a questa promessa originaria. Basta pensare ai legami di amicizia e di affetto, che ci uniscono ad altre persone. Il vincolo non nasce mai da una decisione: piuttosto è un dono che accogliamo con stupore e gratitudine; è un evento che precede la libertà e le dà senso. La decisione, nella quale prende forma l'azione dell'uomo, è un *con-senso*, che dà credito alla promessa bene intuita nella presenza dell'altro e vi aderisce³⁰.

CONCLUSIONE

Il bene della persona è che la persona mediante l'azione consegue la sua personale pienezza. La sua azione sarà precisamente un movimento verso questa pienezza, un'attualizzazione originale e imperfetta della medesima. La perfezione dell'amore, la perfezione delle azioni umane non sta nella sola offerta di noi stessi, se non nel fatto che questa offerta sia capace di suscitare l'accoglienza e la reciprocità nelle altre persone. L'affermazione di san Tommaso è che l'amore, è la passione fondamentale e la fonte di ogni azione: «ogni agente, chiunque sia, compie le sue azioni per un qualche amore». Nulla inoltre ci appare bene se non in relazione ad un altro. L'azione è pervasa dal desiderio di raggiungere un bene, dato alla persona come un dono iniziale e che, nello stesso tempo, contiene la promessa di una singolare pienezza, la quale potrà essere raggiunta solo nell'azione³¹.

L'amore è la vocazione originaria di ogni essere umano, radicandosi nella creazione compresa come atto di amore trinitario. Nell'uomo l'amore è sempre risposta ad un amore che lo precede e lo chiama. Tale dimensione configura ogni amore umano, orientandolo al dono di sé per costruire una comunione di persone. L'amore è una chiamata rivolta alla totalità della persona. La specificità dell'amore rispetto a tutti gli altri atti umani consiste nel fatto che essa include in se stessa una duplice intenzionalità: quella rivolta al bene come elemento oggettivo e quella rivolta alla persona dell'altro come elemento intersoggettivo. Tutta la forza dell'amore è iscritta nell'agire umano. Nell'amore si riconosce una dinamica interpersonale, che si specifica secondo i distinti ambiti di comunicazione umana, determinati dalla storia personale di ciascuno³².

³⁰ Cf. MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 26.

³¹ Cf. NORIEGA BARTOS. *La reciprocità dinamica comunicativa* p. 185-201; MELINA. *Cristo e il dinamismo* p. 38-39.

³² Cf. *Prospettive di ricerca e di insegnamento del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia*. „Anthropotes” 21:2005 n. 2 p. 247-270.

MIŁOŚĆ PRZYCZYNĄ DZIAŁANIA

Streszczenie

W Sumie Teologicznej, w części poświęconej uczuciom, św. Tomasz z Akwinu stawia pytanie: czy miłość jest przyczyną wszystkiego, co kochający czyni? Gdy uczucia w życiu ludzkim są nieopanowane, stają się siłą niszczyielską, natomiast opanowane przez rozum i należycie skierowane przeobrażają się w potężną i niezastąpioną siłą napędową twórczego ducha ludzkiego. Wychowanie uczuć, obok wychowania rozumu i woli, to jedno z głównych zadań etyki. Dla św. Tomasza każde działanie, z jakiegokolwiek by uczucia pochodziło, wypływa z miłości jako pierwszej przyczyny. Tak więc inne uczucia nie są zbędne, skoro są przyczynami najbliższymi. W studium działania ludzkiego św. Tomasz zaznacza, że jest ono dynamicznym wymiarem bytu. Obecne działanie wypływa z działania przeszłego i rozciąga się na działanie przyszłe. Siła miłości wiąże się z działaniem ludzkim. W miłości odnajduje się dynamika relacji międzyludzkich, które konkretyzują się w zależności od zakresów tych relacji i specyficznej historii każdego człowieka.

LOVE AS THE CAUSE OF ACTION

Summary

In Summa theologiae St. Thomas Aquinas, in the part devoted to feelings raises the question: is love a cause of everything? Feelings in the human life, when they are uncontrolled become destructive force, while controlled by reason and duly directed they are transformed into the powerful and irreplaceable driving force of the creative human spirit. Education of feelings, besides education of reason and will is one of the main tasks of ethics. For St. Thomas Aquinas each action, from whatever feeling comes, arises from love as the first cause. So other feelings are not unnecessary, since they are the closest causes.

Tłum. Jarosław Sempryk

Słowa kluczowe: uczucia, miłość, działanie ludzkie, etyka, tomizm, św. Tomasz z Akwinu.

Key words: feelings, love, human activity, ethics, Thomism, St. Thomas of Aquinas.